

MARIO GIACOMELLI

“La fotografia è un'alchimia: i materiali e i procedimenti sono simbolici e l'artista mette in gioco se stesso, il proprio percorso esistenziale.”

MARIO GIACOMELLI. IL FOTOGRAFO E L'ARTISTA
ROMA FINO AL 3 AGOSTO 2025

MARIO GIACOMELLI. IL FOTOGRAFO E IL POETA
MILANO FINO AL 7 SETTEMBRE 2025

Dopo l'ultima grande mostra dedicata a Giacomelli al Palaexpo di Roma nel 2000, che ho avuto la fortuna di visitare ed apprezzare, in occasione del centenario dalla nascita dell'artista (1925-2000), l'Archivio Mario Giacomelli ha promosso una serie di iniziative che ne celebrano l'eredità artistica e culturale. Il progetto espositivo si svolge simultaneamente a Roma, presso il Palazzo Esposizioni, e a Milano, a Palazzo Reale, offrendo due percorsi complementari che approfondiscono le molteplici sfaccettature della sua opera.

Curato da Bartolomeo Pietromarchi e Katiuscia Biondi Giacomelli, il progetto propone una vasta selezione dell'intera opera fotografica del maestro, evidenziando la contaminazione con altre diverse discipline artistiche. Entrambe le mostre sono composte da oltre 300 stampe originali, molte delle quali inedite. Le celebrazioni rappresentano quindi un'opportunità unica per riscoprire Giacomelli non solo come fotografo, ma anche come figura centrale nel panorama artistico e culturale del Novecento, capace di costruire una sintesi originale tra fotografia, pittura e poesia.

La mostra al Palazzo Esposizioni, “**Mario Giacomelli. Il fotografo e l'artista**” (20/5-3/8/2025) promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale e dall'Azienda Speciale Palaexpo, in collaborazione con l'Archivio Mario Giacomelli, propone una serie di dialoghi tra alcune serie di Giacomelli e l'opera di cinque maestri dell'arte e della fotografia contemporanea.

Si parte da un confronto con le opere pittoriche e grafiche di **Afro** e **Alberto Burri**, che esplorano il rapporto tra astrazione e materia. Le sperimentazioni di Giacomelli sulla superficie fotografica riecheggiano le ricerche materiche e pittoriche di Afro e Burri, in una comune indagine sulla densità del nero e del bianco, sul contrasto e sul segno. Profondamente attratto dall'arte di Afro e amico personale di Burri, Giacomelli trovò nell'arte un costante punto di riferimento, visibile nelle sue sperimentazioni, soprattutto in camera oscura. In mostra sono presenti le sue celebri serie paesaggistiche (dagli anni



'50 al 2000), *Motivo suggerito dal taglio dell'albero* (1966/68), *Territorio del linguaggio* (1994) e *Bando* (1997/99).

Un altro significativo dialogo riguarda il realismo, attraverso il confronto con l'opera di **Jannis Kounellis**. In questa sezione sono esposte le serie *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* (1966/68), *E io ti vidi fanciulla* (1993/94), *Lourdes* (1957) e *Mattatoio* (1960). La vicinanza di Giacomelli al maestro dell'Arte Povera emerge non solo nella scelta dei soggetti, ma anche nella sensibilità estetica condivisa, con riferimenti alla cultura contadina, alla materia e a una visione artistica fortemente improntata al realismo. Le opere in mostra testimoniano questa affinità, restituendo una narrazione intensa e poetica sulla condizione umana e sul tema della vita e della morte. Segue poi un confronto con l'opera di un altro artista, suo conterraneo, **Enzo Cucchi**. Il tema di questa stanza è il paesaggio, inteso non solo come rappresentazione del territorio, ma come espressione culturale, che definisce il legame tra l'uomo e la sua terra.

Anche in questo caso emergono forti richiami e rimandi tra le immagini oniriche e visionarie del pittore e quelle del fotografo.

Conclude il percorso tematico il dialogo diretto con uno dei maestri della fotografia contemporanea, **Roger Ballen**, che ha più volte dichiarato la sua ammirazione e il suo debito nei confronti di Giacomelli. Il confronto si sviluppa attorno alle ultime opere del maestro marchigiano, tra cui *Questo ricordo lo vorrei raccontare* (2000), *La domenica prima* (2000), *Astratte '90* e *Per poesie (ferri e lenzuola)* ('60/'90), rivelando un intenso scambio tra linguaggi e sensibilità artistiche simili. Al centro del percorso espositivo si trova una sala interamente dedicata alla celebre serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto* (1961/63), che, nei primi anni Sessanta, ha consacrato Mario Giacomelli sulla scena internazionale. Viene qui presentata un'ampia selezione di immagini, di cui alcune inedite e una raccolta di provini di stampa. La sala, concepita come una vera e propria installazione, restituisce l'energia



del movimento circolare che anima le immagini dei giovani seminaristi, sospese tra gioco e spiritualità, diventando pura poesia visiva. All'inizio e alla fine del percorso lo spettatore è coinvolto in due stanze immersive. La prima, un'installazione multimediale in cui la voce di Giacomelli e una colonna sonora accompagnano la proiezione delle sue immagini, fornisce un'esperienza coinvolgente e suggestiva. Al termine della mostra, la riproduzione fotografica dello studio dell'artista è arricchita dall'esposizione dell'ingranditore e della mitica Kobell, la sua unica macchina fotografica.

La mostra "Mario Giacomelli. Il fotografo e il poeta" a Palazzo Reale di Milano, (22/5-7/9/2025) promossa da Comune di Milano - Cultura e prodotta da Palazzo reale con l'Archivio Mario Giacomelli, in collaborazione con Rima progetti culturali e Silvana Editoriale (che ha pubblicato il catalogo), rende omaggio al profondo legame tra Giacomelli e la poesia. Le sue opere non contengono solo riferimenti espliciti ai grandi testi poetici, ma rivelano la sua visione della fotografia come pura espressione lirica, capace di trasformare la realtà in emozione e suggestione.

Il percorso espositivo accompagna il visitatore attraverso un viaggio nella poetica visiva di Giacomelli, presentando alcune delle sue serie più iconiche. La sala introduttiva svela il suo approccio al linguaggio poetico, attraverso la serie *Per poesie* ('60/'90) e *Favola, verso possibili significati interiori* (1983/84).

Un'opportunità unica per riscoprire Giacomelli non solo come fotografo, ma anche come figura centrale nel panorama artistico e culturale del Novecento, capace di costruire una sintesi originale tra fotografia, pittura e poesia.

La mostra prosegue con una sezione dedicata a *L'Infinito* di Giacomo Leopardi, dove l'omonima serie (1986/90) e il paesaggio di *Presa di coscienza sulla natura* (1976-80) restituiscono l'essenza più profonda della contemplazione leopardiana. Un'altra sala è dedicata alla serie *Bando* (1997/99) dalla poesia omonima di Sergio Corazzini, che sancisce il



legame tra fotografia e poesia con una forza espressiva unica. Anche a Milano il centro della mostra è una sala dedicata alla straordinaria serie *Io non ho mani che mi accarezzino il volto* (1961/63), ispirata alla poesia di Padre David Maria Turollo. Il percorso continua con una sala che celebra il tema dell'amore, accostando la serie *Passato* (1986/90), ispirata ai versi di Vincenzo Cardarelli, a quella nata dalle suggestioni di *Caroline Branson* da *Spoon River* (1967/73) di Edgard Lee Masters. Qui la fotografia di Giacomelli si fonde con la parola poetica, restituendo immagini cariche di malinconia. Segue una sala interamente dedicata alla collaborazione con il poeta Francesco Permunian, in cui Giacomelli costruisce un contrappunto visivo alle poesie *Ho la testa piena, mamma* (1994/95) e *Il teatro della neve* (1984/86). Seguono due opere della maturità, espressione di un'arte sempre più essenziale e profonda: *Ninna nanna* (1985/87), ispirata a Leonie Adams, e *Felicità raggiunta, si cammina* (1986/88), nata dai versi di Eugenio Montale. Qui, il linguaggio di Giacomelli raggiunge una sintesi suprema, trasformando la fotografia in pura emozione poetica, e

rappresenta un ultimo, intenso sguardo sul mistero della vita. La mostra si conclude con l'omaggio che l'artista dedica alla Calabria di Franco Costabile con la serie *Il Canto dei nuovi emigranti* (1984-85) che, come per il poeta calabrese, racconta l'amore e il dolore della sua terra d'origine. Una sala immersiva avvolge il visitatore con la voce e le immagini del maestro, mentre la riproduzione della sua camera oscura permette di entrare nel cuore del suo processo creativo. Una bacheca raccoglie le composizioni poetiche dello stesso Giacomelli, insieme a materiali che testimoniano come la poesia abbia sempre rappresentato il *fil rouge* della sua ricerca artistica. Le due mostre sono assolutamente da visitare per gli appassionati di fotografia, arte e poesia che possono apprezzare la sua straordinaria opera, in un momento in cui si ricorre all'uso dell'IA anche in fotografia o ad apparecchi sempre più performanti. Giacomelli ci ha invece lasciato una preziosa testimonianza artistica e poetica ricorrendo a un'unica macchina fotografica e soprattutto al suo sguardo interiore, ricco di profonda sensibilità.